

«Via i dinosauri del potere. Ma in politica non basta essere giovani»

Da oggi a Firenze la convention dei «rottamatori». Perché in Italia i leader non cambiano mai? Ne abbiamo discusso con i maggiori partiti

SI RIUNIRANNO oggi a Firenze i «rottamatori» del Pd capeggiati dal sindaco Matteo Renzi, dichiaratamente intenzionato a «far fuori» vecchi calibri del partito a cominciare da D'Alema, Veltroni e la Bindi. Si è riunita ieri la Direzione del Pdl, partito implicitamente alle prese (anche) col tema del dopo-Berlusconi. Che in Italia esista un problema di ricambio delle classi dirigenti dei partiti politici, e che a questo si affianchi il tema del merito individuale, ci pare oggettivo. Guardando a quel

che accade negli altri Paesi europei, la nostra élite politica appare anagraficamente vecchia e, soprattutto, animata dai soliti nomi. Per questo il Quotidiano nazionale ha organizzato ieri a Roma un forum. Coordinati dal condirettore Gabriele Canè, sono intervenuti Gaetano Quagliariello (vicecapogruppo vicario del Pdl al Senato), Gianluca Galletti (vicecapogruppo vicario dell'Udc alla Camera), Benedetto Della Vedova (vicecapogruppo vicario di Fli alla Camera) e il senatore del Pd Giorgio Tonini.

DEPUTATI, MINISTRI, DIRIGENTI

L'età si abbassa, ma non ai vertici

PARTIAMO da una constatazione: nella Seconda repubblica italiana cambiano spesso le sigle dei partiti, ma molto meno i gruppi dirigenti o i leader. Esattamente il contrario di quel che generalmente accade negli altri paesi europei, per non dire negli Stati Uniti...

Gaetano Quagliariello (Pdl): «Essere giovani non è un particolare merito, perché in fondo, come diceva Croce, 'il compito dei giovani è crescere'. Ben sapendo che i grandi partiti hanno, o dovrebbero avere, leader carismatici e il carisma, come ha insegnato Weber, non è legato all'età. O c'è o non c'è. E in ogni caso vorrei ricondurre le cose alla realtà, e farvi notare che mentre noi stiamo parlando il nostro governo ha sette ministri con meno di 45 anni. Il Pdl ha fatto molto in questo senso. Io faccio di fatto il capogruppo di Forza Italia al Senato e ci sto da tre anni, e ho 50 anni. Non mi pare poco».

Gianluca Galletti (Udc): «Il tema del ricambio della classe dirigente va affrontato con un approccio me-

ritocratico. Comunque non vedo nel ricambio generazionale un valore in se: Fanfani diceva se uno è bischero è bischero sempre, giovane o vecchio che sia. Non serve premiare i più giovani, ma i più meritevoli. Grande responsabilità

L'ANAGRAFE E IL CARISMA

Quagliariello: sette ministri hanno meno di 45 anni, il Pdl qualcosa fa. Tonini: 50 anni l'età media Pd alla Camera, ma i valori sono ben altri

è dell'attuale sistema elettorale, che non permette questa selezione».

QUAGLIARIELLO Non sono d'accordo. Vedete, ormai c'è in giro uno stereotipo, per cui ogni cosa che non va è colpa delle legge elettorale ma non è mai stato così.

Le preferenze non possono in se portare il rinnovamento generazionale, è un'illusione.

Benedetto Della Vedova (Fli): «La legge elettorale non c'entra, c'entrano invece la cultura politica e le regole interne ai partiti: a differenza dei grandi partiti europei da noi tutti i partiti, anche quelli nuovi, oscillano tra il carismatico e il proprietario. La giovane età non è un valore in se, e se mai lo è il ricambio: basta vedere quello che avviene negli Stati Uniti dove dopo otto anni te ne vai, sia che tu sia Reagan o Clinton».

Giorgio Tonini (Pd): «Il tema del ricambio generazionale della politica italiana è vero soprattutto per il vertice del nostro sistema politico, non il corpo. Se andiamo a vedere i dati sull'età media dei parlamentari, il Pd alla Camera ha un'età media di 50 anni mentre in Inghilterra i deputati labouristi hanno mediamente 52 anni. Il tema dell'età non è esaustivo, e se Renzi pensa di farsi largo agitando solo il fatto che è più giovane allora va poco lontano».



**GAETANO
QUAGLIARIELLO**E' IL VICECAPOGRUPPO VICARIO
DEL PDL A PALAZZO MADAMA**GIORGIO
TONINI**SENATORE PD, UNA DELLE VOCI
PIÙ AUTOREVOLI DEL PARTITO**GIANLUCA
GALLETTI**VICECAPOGRUPPO VICARIO
DELL'UDC A MONTECITORIO**BENEDETTO
DELLA VEDOVA**VICECAPOGRUPPO VICARIO
DI FLI A MONTECITORIO

REGOLE E FORMAZIONE

Il comandamento tradito Preparare e selezionare

**LA TENDENZA all'autoconser-
vazione, dunque, riguarda
solo i leader...**

TONINI - «Durante la Prima repubblica l'accesso al vertice è avvenuto per cooptazione non per competizione. E nella Seconda repubblica il metodo non è cambiato. Il Pd in fondo è nato anche per questo, per cambiare metodo. E infatti tutti stiamo parlando di Renzi, che non a caso è figlio di questo partito e delle primarie. Il Pd le ha in parte rinnegate, ma la validità di quel metodo è adesso evidente».

**Torniamo così al punto di par-
tenza: le leadership bloccate.**

DELLA VEDOVA - Questo aspetto è il problema dei problemi, che finisce per risultare patologico. Se

**PIÙ MODERNI
PER LEGGE?****Quagliariello: dettare regole
ai partiti può servire, a patto
di non lederne l'autonomia
Tonini: la validità delle
primarie è ormai evidente**

guardiamo la nostra politica il dramma non è tanto l'età dei protagonisti, quanto il fatto che oggi essi sono gli stessi del '94: Berlusconi, Fini, Bossi, Casini, D'Alema, lo stesso Di Pietro. L'ipotesi del ricambio della leadership è vissuto

come un dramma, e questo è sbagliato. Chi viene dopo? Viene dopo chi viene dopo, basta. E viene quello che ha vinto, e se ha vinto vuol dire che doveva vincere. Il problema del ricambio in Italia ha a che fare con l'opinione pubblica, che si sente rassicurata dal modello Papa: una volta che c'è, ti affezioni e te lo tieni finché campa.».

**La Costituzione aveva previ-
sto una legge che regolamen-
tasse la vita interna dei parti-
ti, che però non è mai stata
fatta...**

QUAGLIARIELLO - Una legge sui partiti politici può essere utile. E' un argomento molto molto delicato, che indubbiamente prima o poi deve essere affrontato: in fondo se regoliamo anche le società anonime non si capisce perché non regolare i partiti. Beninteso mantenendo l'autonomia che ogni partito vuole darsi. La questione di fondo è però che i partiti devono fare formazione e prendersi la responsabilità di selezionare la classe dirigente. Questo è il punto, e se non fanno questo non esistono. La questione centrale è se mai come farlo: la politica ha una sua professionalità ma non è una professione e si tratta di mantenere un equilibrio difficile.

**Una volta c'erano le scuole di
formazione...**

QUAGLIARIELLO - Anche noi ne abbiamo promosse alcune, con modelli diversi da quelli classici tipo Frattocchie. Chi viene da noi per esempio paga. Ma non è facile.

METTERE UN LIMITE AI MANDATI ELETTORALI?

La lezione americana: otto anni e poi a casa

PARLIAMO del limite dei mandati. Renzi chiede di introdurre uno stop dopo i tre mandati parlamentari. Secondo voi può contribuire al ricambio?

TONINI - Il limite dei mandati che pone Renzi è a suo modo un falso problema. Se vogliono avanzare una proposta durevole e non ridursi a una fiammata, quella generazione deve allargare il discorso e porre il problema del rapporto tra i baby boomers attualmente al vertice dei partiti e i loro figli. Parliamoci chiaro: noi stiamo riservando ai nostri ragazzi un destino drammatico, cosa che ci verrà imputata. Pensiamo alle pensioni, o al lavoro. Ecco, se i Renzi metteranno al centro del discorso questi temi, bene, altrimenti se la pongono solo sui tre mandati,

due mandati, beh, non andranno lontano. Tutte cose giuste ma restano lì.

QUAGLIARIELLO - Come abbiamo accennato prima parlando di legge elettorale, le regole di per se non risolvono i problemi del sistema politico, ma se si vuole aiutare il sistema con uno strumento di ortopedia istituzionale si può pensare di limitare i mandati, a patto che ciò sia legato all'ampliamento dell'elezione diretta: presidenzialismo, semipresidenzialismo o premierato. Allora va bene. Per il resto il limite dei mandati parlamentari lo devono stabilire i partiti al loro interno.

GALLETTI - Il limite ai mandati ha dei pro e dei contro. Ricordiamoci che in una democrazia liberale gli elettori hanno sempre

l'ultima parola. in ogni caso è un tema sul quale si può discutere. Il problema è che i partiti non fanno i partiti o lo fanno ognuno a modo loro.

UNA PROPOSTA CHE DIVIDE

Galletti: attenti, è rischioso il fatto è che i partiti non fanno i partiti. Della Vedova: giusto il «tetto» per i leader non per i parlamentari

DELLA VEDOVA - L'idea dell'uomo della provvidenza non fa bene alla democrazia e quindi sono d'accordo con l'introduzione di un limite ai mandati per i

massimi livelli istituzionali, non per i parlamentari. Anche negli Usa è così: il presidente sta al massimo otto anni, al congresso puoi stare tutta la vita. Il problema è che all'estero funzionano i partiti, nel senso che assecondano le carriere poi si va a un congresso e si vince o si perde.

E siamo al cuore del discorso: i partiti devono fare i partiti. E in Italia al momento non avviene questo.

TONINI - Senza partiti dove c'è una regola chiara di competizione interna c'è solo la cooptazione da parte del leader. Ma attenzione: anche un leader ha bisogno di un partito, per esempio per organizzare il ricambio. Il Pdl in fondo è adesso alle prese con questo problema: via Berlusconi e siamo alla fine del mondo.